

dans le corps de l'ouvrage) et d'un *index locorum*. Un index des noms propres et des sujets aurait été utile.

Bruno ROCHETTE

Paola Francesca MORETTI, Roberta RICCI & Chiara TORRE (Ed.), *Culture and Literature in Latin Late Antiquity. Continuities and Discontinuities*. Turnhout, Brepols, 2015. 1 vol., 400 p. (STUDI E TESTI TARDOANTICHI. PROFANE AND CHRISTIAN CULTURE IN LATE ANTIQUITY, 13). Prix : 100 €. ISBN 978-2-503-55735-9.

Il volume raccoglie sia interventi presentati durante l'*International Conference: Trasformazione e trasmissione dei modelli culturali e letterari nella tarda antichità latina* tenutasi a Milano il 27-28 maggio 2013, sia contributi inediti. Nello spazio concesso tentiamo di evidenziare ipotesi e apporti di ogni articolo adottando un taglio prettamente descrittivo. Nella prima sezione del volume intitolata: *The Transformation of the Cultural Heritage: Poetry*, il percorso proposto al lettore inizia con l'articolo di B. Moroni: *Gli epigrammi di Ausonio per le fonti del Danubio. Tradizione letteraria e arte figurativa* (p. 13-23). La studiosa analizza gli *epigr.* 3-4 (ed. Green) e mette in luce l'interazione di *topoi*, convenzioni letterarie e realtà politica; dietro alla personificazione del fiume che si fa *nuntius* delle imprese dell'imperatore è infatti Ausonio a rendersi testimone della grandezza della vittoria imperiale. L'*excursus* sulle testimonianze più significative consente all'autrice di connettere la funzione dei due epigrammi ai *tituli* e alle iscrizioni metriche apposte nei luoghi d'acque celebrativi e di ricondurre l'elaborazione dei versi ausoniani a una possibile richiesta di Valentiniano I. Alle p. 25-39 l'indagine sul rapporto tra letteratura e propaganda prosegue grazie al contributo di I. Gualandri intitolato: *Honorius in Rome: a Pagan Adventus? (Claud., Hon. VI Cons.)*. La studiosa mette in luce come alcuni elementi e soggetti pagani dimostrino nell'ambiguità della loro inclusione nel tessuto e nel messaggio poetico la conservazione di un autentico e specifico afflato religioso e un legame con i valori tradizionali pagani, cui rimaneva legata una parte dell'aristocrazia. Nello specifico I. Gualandri analizza l'immagine dell'*adventus*, della cerimonia consolare e la descrizione di Roma come città *aeterna* in un'atmosfera che ne rievoca la grandezza pagana. Una descrizione che poco ha a che fare con la topografia e simbologia cristiana e che l'autrice esamina concentrandosi sulla caratterizzazione del paesaggio (v. 42-52) e sulla *comparatio* tra Apollo che ritorna da Delfi e Onorio che ritorna al colle Palatino (v. 25-38). Elementi che non costituiscono un motivo esornativo, quanto una rilevante spia dei sentimenti personali del poeta e della sua visione di *Roma aeterna*. Claudiano è oggetto di indagine anche del contributo di R. Mandile, il quale propone di leggere nel *De raptu Proserpinae* l'affermazione di un nuovo ordine a partire dalla funzione del richiamo al *chaos*; parola che ricorre tre volte nel componimento in momenti salienti per connotare il mondo degli inferi. Il contributo intitolato: *Chaos e ordine nel De raptu Proserpinae di Claudiano* ricostruisce, attraverso la disamina dei *tableaux* relativi al concilio divino e al patto tra Giove e Plutone, il mantenimento e la ridefinizione della distanza e del limite tra terra e aldilà delineati dal poeta e la connessione con il motivo della metamorfosi. Alle p. 53-68 segue l'articolo di F. Lubian: *Tituli for Illiterates? The (Sub-)Genre of Tituli Historiarum between Ekphrasis, Iconography and Catechesis*, nel quale viene

offerto al lettore un quadro puntuale delle peculiarità dei *tituli historiarum* e della loro interazione con la rappresentazione visuale. Lo studioso propone come esempio di indagine Prud. *ditt.* IX mettendo in luce costruzione e interazione dell'immagine nel testo e viceversa, promosse entrambe dalla selezione e combinazione intertestuale e funzionali alla fruizione e comprensione dell'episodio biblico narrato. Continuità e discontinuità caratterizzano l'approccio al "genere" in quanto tale e un esempio significativo è costituito dalla definizione che l'*epigramma* assume nella produzione sidoniana; se ne occupa alle p. 69-98 F.E. Consolino nel saggio: *Le mot et les choses: epigramma chez Sidoine Apollinaire*. L'autrice si sofferma in particolare sul *carm.* 22 e sul rapporto con il modello marzialiano e le *silvae* di Stazio, modello quest'ultimo cui, secondo la studiosa, Sidonio si rifà per l'elaborazione e la definizione del componimento. Il rilievo dell'intertexto è al centro anche del contributo di C. Floris, intitolato: *Some Remarks on the Metra in Boethius' De Consolatione Philosophiae. Examples of Anapestic Dimeters and Elegiac Couplets*. La studiosa propone dapprima un'analisi delle relazioni tra l'uso del metro e il contenuto a partire da Boeth. *cons.* 2 m. 5 e il confronto con Sen. *Med.* 301-379. Nella seconda parte del contributo si esamina invece il legame tra significato e forma metrica con attenzione alla collocazione delle cesure in Boeth. *cons.* 1 m. 1,11; 1 m. 1,9 in rapporto a Ov. *Pont.* 1 4, 1, 1-58. L'interesse per l'influsso del genere della *silva* è alla base del saggio di V. Zarini intitolato: *Appunti sulla poetica ennodiana: nuove declinazioni della silva nella latinità tardoantica*. Lo studioso propone un percorso tematico sui sentimenti e l'«affettività» che emerge nei versi ennodiani, per soffermarsi sull'estetica e la connessione con la retorica, la sua funzione in rapporto alla morale e alle tensioni tra attività letteraria e statuto ecclesiastico. Tema indagato nell'ultima parte del saggio a partire dalla riflessione dell'esistenza o meno di un tentativo da parte di Ennodio di una autentica «conversione» della *silva* e di quello che il genere rappresentava. Alle p. 129-140 il contributo: *Metrica vis sacris non est incognita libris. La bible et sa facies metrica à partir de la lettre d'Arator à Vigile* di R. Mori presenta un'accurata analisi della lettera di dedica a papa Vigilio che in molti manoscritti precede l'*Historia Apostolica* di Aratore. In particolare lo studio dei vv. 17-26 permette di cogliere nella rielaborazione poetica dell'autore il rapporto con i modelli, non solo con Girolamo, e il loro influsso nella comprensione e lettura delle Scritture. Segue il saggio di M. Cutino: *Le renouvellement formel de la poésie élégiaque dans la littérature latine chrétienne (fin IV^e – moitié V^e s.)*. Lo studioso delinea lo sviluppo diacronico della poesia elegiaca cristiana fino alla metà del V sec. d.C. concentrando l'attenzione sulle differenti scelte metriche, la loro funzione e specializzazione in ottica moraleggiante e didascalica. Nello specifico Cutino prende in considerazione Prud. *perist.* 8 e 11; la produzione elegiaca di Paolino di Nola, l'*ad coniugem* e il *liber epigrammatum* di Prospero di Aquitania e il *commonitorium* di Orienzio. Il contributo di C. Pavarani: *Letteratura e medicina: percorsi di una metafora nella tarda antichità latina (IV-VI sec. d.C.)* chiude alle p. 163-179 questa prima sezione. La studiosa ripercorre usi, evoluzione e rifunzionalizzazione dell'assimilazione della figura dell'imperatore a quella del medico e chirurgo; una metafora che riflette l'evoluzione del rapporto tra autore, pubblico e *princeps* e nel tempo fa da *pendant* all'immagine del *Christus bonus medicus*. La seconda sezione: *The Transformation of the Cultural Heritage: Prose* inizia con il testo di R. Ricci: *Ambrose, Democritus and the risus of*

the Sapiens (Iob 3.5.14), incentrato sul concetto di *risus* che in Ambrogio è presente in maniera più complessa e meno ostile rispetto a quanto si rileva nei Padri della Chiesa. In particolare l'analisi consente di riflettere sulla connessione con il motivo topico dell'opposizione tra la figura di Democrito e quella di Eraclito e più in generale sulla figura del *sapiens* e il tema del *risus* e della sua percezione in contesto filosofico. Inoltre il passo permette di sviluppare un'indagine sui riferimenti a Democrito che si possono rintracciare nell'opera di Ambrogio. Alle p. 197-220 nell'articolo: *The First Book of Symmachus' Correspondence as a Separate Collection*, G. Kelly accetta l'ipotesi di Callu della pubblicazione del primo libro dell'epistolario da parte di Simmaco e ipotizza tramite un'analisi cronologica, strutturale e contenutistica che il volume sia da datare tra il 381 e il 382. J. Den Boeft: *Ammianus Ciceronianus?* si interroga sulla presenza in Ammiano di effettive riprese e analogie linguistiche e sintattiche che consentano di ricondurre lo stile dell'autore a Cicerone. La disamina condotta su tre casi specifici: iperboli, *explicit* di descrizioni di scene cruente e l'uso del genitivo, dimostra la sostanziale lontananza dello stile ammiano da quello ciceroniano. L'opera di Ammiano Marcellino è oggetto anche del contributo di R. Passarella: *Emperors' Physiognomy*, il quale, tramite l'esame delle descrizioni degli imperatori Costanzo II, Valentiniano e Valente dimostra la conoscenza e l'utilizzo delle dottrine fisiognomiche. I ritratti presi in considerazione evidenziano come dietro al dato fisico, oggettivo, l'autore introduca nella descrizione elementi di soggettività. Nel contributo: *Nisi modum epistolici characteris excederem. Jerome and Epistolary brevitas*, P.F. Moretti ipotizza che Girolamo abbia conosciuto la lettera di Origene a Giulio Africano dal 384, quando egli scrisse l'*epist.* 26 a Marcella. L'ipotesi è supportata sia da somiglianze lessicali, sia dall'esame dei dati relativi alla controversia origeniana e degli anni precedenti il 393. La disamina degli elementi contenutistici e storici approda all'individuazione di un Girolamo "origenized". L. Pirovano: *Lucretia in the World of Sophistopolis: A Rhetorical Reading of Aug. Civ. I, 19* analizza le modalità retoriche con le quali Agostino crea una vera e propria *controversia* sulla figura di Lucrezia, rileggendo il tradizionale *exemplum virtutis* in funzione del complesso dibattito tra cristiani e pagani all'indomani del sacco di Roma del 410 d.C. Alle p. 279-292 C. Torre: *The Dynamics of Seneca's Reception in the Late Ancient Christian Tradition: Some Methodological Remarks* presenta invece un *excursus* sulle tracce del testo senecano nei Padri della Chiesa e nella tradizione cristiana sottolineando la "familiarità" con la figura dell'*auctor* che appare promossa dalla fortuna del carteggio pseudo-epigrafo tra San Paolo e Seneca. Testo che, secondo la studiosa, assume un ruolo paradigmatico in grado di condizionare (unitamente ad altre forme di approccio e sensibilità al testo, come ad esempio il giudizio di Quint. 10 1,125-131) le modalità della permanenza di Seneca nella tradizione cristiana tardoantica. Gli ultimi due contributi della sezione affrontano il tema della continuità e discontinuità in relazione ad esempi puntuali. N. Brocca si occupa di: *Histoires de mots. À propos des adjectifs imatilis, vernatilis et venatilis de Cassiod. Var. III, 53,1* esaminando sia i significati di *vernatiles* attribuiti dagli editori e dalla critica nel passo preso in considerazione, sia ricostruendo la storia della variante *imatiles* e della congettura *venatiles* proposta da Fr. Juret. Alle p. 307-322 M. Venuti presenta invece un articolo intitolato: *Spoudogeloion, Hyperbole and Myth in Fulgentius' Mythologiae*. La studiosa mette in luce l'operazione di rielaborazione del

mito nel testo di Fulgenzio esaminando le modalità di narrazione e rilettura della figura di Mida presente in *myth. prol.* 5,1-6; *myth.* 50,5-24 e 73,11-77,2 e i suoi rapporti e innovazioni rispetto alla tradizione e in particolare Igino e Ovidio. Dall'esempio emerge un aspetto della strategia retorica di Fulgenzio nella quale la "mythologic hyperbole" rappresenta una modalità di applicazione, una sottocategoria dello *spoudogeloion*. La terza sezione: *The Transmission of the Cultural Heritage: School, Texts, and Paratexts* prende le mosse dal testo di I. Canetta: *Macrobius and Servius: Commenting Strategies in Comparison* nel quale si mettono in luce somiglianze e differenze nel commento di Servio e Macrobio relativo a Verg. *Aen.* 7, 293-322; 5, 238 e *Georg.* 3, 391-393. Sempre in riferimento all'esegesi virgiliana il contributo di A. Daghini: [Abunde] suffecerat ... sed: un'idea ricorrente nelle Interpretationes Vergilianae di Tiberio Claudio Donato indaga la concezione retorica della *brevitas* di Donato esemplata dalla formula ricorrente [abunde] suffecerat ... sed della quale la studiosa esamina l'applicazione e la funzione nel commento ad *Aen.* 1, 23-24; 275-273; 2, 552-553; 596-597; 3, 94-96; 5, 812-813; 8, 37-40; 115-116; evidenziando anche la tendenza dell'autore a un'esegesi "quantificatrice". La cultura letteraria e le caratteristiche salienti della formazione scolare in area iberica emergono invece in un discorso di più ampio respiro nel saggio di W. Martin Bloomer intitolato: *The Distichs of Cato in Late Antique Spain*. Nello studio si ricostruisce la presenza e il riuso dei *Disticha Catonis* analizzando imitazioni e citazioni nei testi di Martino di Braga, Eugenio e Giuliano di Toledo e del lettore anonimo del ms. Autun 107 che trasmette i sermoni di Agostino. Segue il testo di C. Formenti: *Tra Porfirione e Servio: annotazioni Pseudacronee sull'ode I, 37 di Orazio*, dove si mette in luce la complessità di rapporti del commento pseudacroneo con Porfirione, Servio e gli altri modelli. La studiosa esamina la nota ad *carm.* 1, 37, 1 che ad esempio presenta analogie di impostazione e approccio con il commento di Servio ad *Aen.* 8, 678 e la nota ad *carm.* 1, 37, 13 e 21 riferibile invece a un influsso di Lucan. 10, 53-81. Con ingenerosa sintesi abbiamo presentato i contributi nell'ordine nel quale compaiono; un ordine che, come specificato dalle curatrici, è cronologicamente irregolare e basato su un criterio distintivo formale: poesia-prosa. Tuttavia, proprio perché il volume non presenta solo una raccolta di atti di convegno, ci sembra che, in assenza di una più corposa introduzione, alle due pagine e poco più di prefazione sarebbe stato molto utile aggiungere una premessa alle singole sezioni per orientare il lettore. Per quanto l'indagare continuità e discontinuità in testi diversi comporti *a priori* una pluralità di implicazioni difficilmente riconducibili a un ordine preciso, la presenza di premesse alle sezioni avrebbe utilmente messo in luce i collegamenti tra i singoli interventi. La stessa avrebbe contribuito a far emergere con chiarezza la logica dell'accorpamento adottato, a delineare le linee tematiche e i percorsi sviluppati sulla base dei casi studio proposti e a inquadrarne analogie e differenze, dissipando così l'impressione di apparente disarticolazione. Impresione che non desta invece la terza sezione, la più compatta e coerente e con la quale il discorso si estende proficuamente alla *paideia* e agli aspetti concreti della formazione culturale. Queste osservazioni nulla tolgono all'importanza del volume che costituisce a nostro avviso, per ricchezza e innovatività di metodo e risultati, un nuovo punto di riferimento per indagare il processo di trasformazione culturale nella tarda antichità.

Luciana FURBETTA